

Estate tra i fiori

*Proposte alla scoperta dei giardini botanici
che si accendono di mille colori e che conservano la nostra flora alpina*

testo

ELISA BEVILACQUA

fotografie

ARCHIVIO GIARDINO PEYRONEL, ANDREA GAMBA

Anche l'estate ci porta fuori, a scoprire sul nostro territorio curiosità botaniche, piccoli gioielli di conservazione della flora e una foresta speciale che non muore. E siccome le fioriture si spostano in alto con il procedere della stagione, andiamo in quota.

A 2080 metri, a Moncenisio, sulle rive del lago, con partenza proprio sotto la grande Piramide, si trova su più balconi il Giardino

Alpino, aperto da metà giugno a metà settembre. La zona attorno alla diga è molto particolare dal punto di vista climatico e per le sue caratteristiche geologiche, con rocce silicee e calcaree, combinazione che permette la vita di alcune "specie speciali", scusate il bisticcio di parole, tra cui addirittura un fiore che vive soltanto nelle zone artiche, la *Carex glacialis*. Molti altri fiori portano nel nome "Cenisia": campanula, viola, nigritella... a testimonianza



della loro forte appartenenza geografica. L'ingresso al giardino è libero, ma si possono effettuare visite guidate su prenotazione: i giardinieri curano la zona e tutto è segnalato da appositi pannelli esplicativi in italiano e francese, alcuni più scientifici destinati agli adulti, sullo speciale rapporto che unisce l'uomo e la montagna, con i suoi alpeggi, le sue praterie e la sua flora, e altri più didattici per i bambini. Questi riportano ad esempio le piante per i golosi, quelle che fanno male e quelle che curano quali l'arnica di montagna e il timo serpillio; oppure gli arbusti come il mirtillo nero e rosso, gli ambienti umidi, le piante speciali che crescono tra le pietre come la viola e le stelle alpine, le piante che si adattano.

Il giardino è stato creato nel 1970 dal botanico francese Robert Fritsch, con la collaborazione del Comune di Lanslebourg e dell'associazione "Les Amis du Mont-Cenis"; nel 2006 vi è stato un grande lavoro di restauro per renderlo accessibile al pubblico. Naturalmente la raccolta di fiori e piante è proibita, non soltanto nel giardino, ma in tutta l'area intorno al lago.

Il Lago del Moncenisio è bellissimo in qualsiasi giornata, ma se si vuole approfittare della visita del Giardino in un giorno movimentato, ci si può recare la terza domenica di luglio, in cui si svolge la Festa dell'Alpage, che significa alpeggio, durante la quale vi è una gara podistica intorno al lago, la Messa al campo, aperitivo e pranzo campestre e nel pomeriggio una sfilata in costume storico: la colonna del primo reggimento dei Granatieri a piedi della Guardia Imperiale di Digione; quindi il concerto della banda musicale della Rochette e l'esibizione del coro di Bussoleno, con un repertorio di musica franco-provenzale.

PLAN DES FONTAINETTES

Lanslebourg-Mont-Cenis

73480 Val Cenis

jardinalpindumontcenis@orange.fr

www.lanslebourg-montcenis.fr/jardinalpindumontcenis

Maison Italo-française 0033 4 79 05 86 36

Office de tourisme 0033 4 79 05 99 06

Saliamo ancora, 2290 metri sul livello del mare, in Valle Pellice, a scoprire il Giardino Botanico Alpino "Bruno Peyronel". Sempre aperto al pubblico, si consiglia però di frequentarlo tra luglio e agosto quando vi sono i volontari che accompagnano nella visita guidata. Il botanico Peyronel notò nella zona del Colle Barant un'area caratterizzata da elevata varietà floristica; nel 1991 si creò il Giardino con la collaborazione di diverse istituzioni; nel 1995 e nel 2013 ha ricevuto contributi che hanno permesso alcune migliorie. È un'area di 17mila metri quadri all'interno di un SIC (sito di interesse comunitario, zona protetta dall'Unione europea); è suddivisa in diverse zone – nivale, umida, del salici, delle rocce calcaree – e con molti sentieri interni. Racconta Chiara, la volontaria che si occupa della gestione dei turni: «Gli universitari della Facoltà di Agraria garantiscono sempre una presenza, in genere stanno una settimana ciascuno: è un'esperienza molto particolare perché il casotto ha sì cucina e letti, ma non ha né doccia



né bagno e il telefono non prende». Sarebbe più giusto chiamare il Peyronel Stazione botanica perché non vi è nulla di seminato, ma è la posizione particolare che permette una differenziazione davvero stupefacente, con già 300 specie individuate di cui 15 endemiche. «I cartellini di riconoscimento vengono posizionati dai volontari soltanto al momento di ciascuna fioritura; inoltre, i ragazzi si occupano di un minimo di manutenzione. Si è poi scelto di dare particolare importanza alla visita guidata non tanto per “spiegare” i fiori, ma perché si lasci un messaggio importante di conservazione: ci sono piante rappresentative delle Alpi Cozie e alcuni endemismi come la *Gentiana Rostani* che deve il suo nome a un medico di Perrero, Rostan, che la trovò accanto a aree umide e che fiorisce nella seconda metà di luglio, e la *Veronica Allionii*, strisciante e dai fiori azzurri-violetti». Nel giardino vi sono diversi salici, che sono una specie pioniera, colonizzatrice di ambienti particolarmente duri come quello alpino; più si sale in quota più si notano curiose caratteristiche quali il portamento prostrato e la forma nana, e la presenza di strati cerosi che rivestono le foglie, per limitare la perdita d'acqua.

L'Associazione naturalistica pinerolese si occupa del Giardino con una convenzione con l'Unione Montana del Pinerolese. «È difficile portare avanti questa esperienza con il volontariato – continua Chiara – al punto che quando ci ritroviamo con altri rappresentanti di Giardini ben più finanziati ci dicono che siamo una forza». Prima di essere il Peyronel, l'area fu sede di un distaccamento militare durante la seconda guerra mondiale ed esistono documenti di un suo uso già nel XVIII secolo da parte dell'esercito sabaudo. Poi divenne un'area di pascolo.

GBA GIARDINO BOTANICO ALPINO BRUNO PEYRONEL

Col Barant – Comune di Bobbio Pellice (TO)

Raggiungibile soltanto a piedi con una passeggiata di un'ora e mezza o due ore dal Rifugio Jerwis o dal Barbara Lowrie

Aperto sempre; visite guidate da fine giugno al 20 agosto circa

Info Civico Museo di Scienze Naturali Pinerolo

Tel. 334.9072993 info@giardinopeyronel.it

Anche le Valli di Lanzo sono state terreno di ricerca per i botanici, a partire dal Settecento; in quel periodo dall'Orto botanico di Torino partivano spedizioni di erborizzazione, ovvero di raccolta, essiccazione e studio delle piante; furono alcuni disegnatori di Viù a contribuire con le loro tavole a una raccolta di illustrazioni sulle piante torinesi. Il condovese Giovanni Francesco Re, professore di botanica, rinvenne in val d'Ala diverse specie.

Oggi vogliamo parlare però di una botanica un po' particolare... si tratta della “Foresta di Sherwood”, dell'omonima associazione di scultori lignei guidati dallo scultore Andrea Gamba, torinese ma con il cuore a Balme. Le piante giunte per vari motivi al termine della loro vita vengono trasformate in sculture che gli escursionisti si divertono a trovare su sentieri abbastanza accessibili. «Non esiste una mappatura, esiste invece la nostra sensibilità nel trasformare il legno – racconta Gamba – e nel far capire che il sentiero non va vissuto come un transito tra due luoghi, ma è esso stesso il punto di arrivo, se vi si gode delle sculture».



Un primo progetto simile era già stato realizzato ad Ala di Stura, ma a Balme è durato diversi anni. «Ho una scuola in cui insegno a privati la scultura del legno; finiti i corsi, molti mi chiedevano di poter continuare a stare insieme così è nata l'associazione. Le sculture sono realizzate su piante morte, come nella mia attività. La pianta si trasforma, ad esempio, in una poltrona, o nei quattro piccoli personaggi che all'ingresso del paese guardano la Valle del Servin, dando le spalle a chi va al Pian della Mussa. Erano quattro abeti travolti da una slavina. Ad Ala è tutto piccolo, tutto in miniatura, ci siamo chiesti quale intervento potesse essere il più intelligente, allora abbiamo cercato sentieri con alberi necrotizzati e li abbiamo trasformati», continua Gamba. L'ultima scultura realizzata, “scultura in moto”, era ricavata da un tronco caduto su un sentiero: scolpita una sfera al centro, tre “omini” la spingevano da un lato e tre dall'altro, ma purtroppo è stata vandalizzata come altre, cosa che ha interrotto l'esperienza.

Perché Balme? «Villeggio lì da quando ero bambino, conosco e amo quei luoghi, anche perché hanno pochissime risorse, e quindi l'idea era di lasciare qualcosa al territorio, anche perché chi vuole “cercare” le sculture si deve fermare un paio di giorni, si mette lo zaino a spalla e va “a incontrarle”». C'è poi un aspetto che Gamba vuole sottolineare: «Le sculture sono ogni anno diverse perché il legno si ossida e si crepa, quindi sono effimere e vive, possono essere sostituite con altre nel tempo».

Gli scultori hanno operato gratuitamente e si sono autofinanziati, anche se avevano avuto tutti i permessi e l'appoggio del Comune. Curiosità: la Foresta di Sherwood può essere visitata anche dai disabili, grazie alle “jolette” messe a disposizione dall'albergo Montagnards di frazione Cornetti.

DA QUALCHE PARTE NEI DINTORNI DI BALME... CHIEDERE AI BALMESI!